

*Inscriptionum Graecarum* nomina in -ουιος finientia accentum habere supra litteram Y, id quod mihi certe minus probatur, cum litteris <ου> exprimatur non syllaba sed consonans [v]; in *Année épigraphique* certe semper scribitur cum Φλάβιος tum Φλάουιος. (De nominibus non Romanis satis mihi videtur dixisse D. Dana, <http://bmc.brynmawr.edu/2018/2018-01-23.html>).

Ut par est, tituli commentario digni omnes instructi sunt commentariis non verbosis sed sufficientibus (ad 1384 tamen potuerat addi Fulcinium Silonem, nescio an eundem, inveniri etiam Beroeae, Επιγραφές κάτω Μακεδονίας II 1, 62). At iam videamus de singulis. Titulus n. 1267: non video, quomodo ΦΙΛΑΔΕΛΦΙ (in lapide legitur -ΔΕΛΦΙ) in v. 8 possit haberi pro dativo et pro indicatione patriae Aurelii Alexandri cuius mentio fit in v. 2–3; rectam igitur interpretationem mihi videtur proposuisse J. Curbera laudatus in commentario, qui putat agi de signo Alexandri ita, ut legendum sit Φιλαδέλφῃ, quae forma finiens in -i, quae in titulis Graecis aetatis posterioris invenitur saepius (e. g. *IGR* III 883 = *AE* 1950, 248 *Εὐτύχ(ε)ι, Ἡμέρι!*; *IG* XIV 2526; *IGLS* XVII, 1, 435; *AE* 1952, 175; 1975, 455; 2012, 1693), videtur imitari quodammodo vocativum Latinum. 1284 "s. II<sup>1</sup> p.": mihi verba *ex testamento, arbitrato* eqs. et etiam alia in hoc titulo videntur indicare aetatem paulo antiquiorem. 1336: *C(ai) f(ilio)* (non *f(ili)*). 1337: littera ea, quae in v. 2 legitur post *Bassus*, mihi videtur esse non *G* incipiens cognomen alterum sed Θ, id est *theta nigrum* q. d. indicans Bassum iam obiisse mortem. 1370: *vern(ae)* (non *vern(a)*); et, quod ad commentarium attinet, *kalendarium* mihi videtur esse appellandum *Caesianum* (ita recte dicitur in indicibus p. 532), non *Caesiani*.

Indices, ut ex p. [519] discimus, composuit Klaus Hallof praeter grammaticum, qui debetur curis J. Curbera (p. 550). Mihi certe hi indices videntur esse optimi et complecti omnia scitu digna (notavi tamen haec menda, minoris autem momenti: P. Popillius habuit cognomen *Salvius*, non *Salvus*, ut scriptum est ter; *c(enturio)* pro "*c(enturius)*", p. 533; *salveo*, non *salvo*, cum agatur de verbo coniugationis II, non III, p. 548; errore sine dubio cognomen Κόρδος – Latine *Cordus* – positum est inter "obscura" p. 553).

Indices sequuntur imagines photographicae titulorum si non omnium, at certe plurimorum, non magni moduli, sed in quibus inscriptiones bene leguntur, et, cum volumen totum scriptum sit lingua Latina satis eleganti (in 1045 "Debuisset quaestores duo" fortasse quaedam exciderunt), mihi iam videor posse facere finem huic censurae observando hanc editionem rerum epigraphicarum studiosis esse non utilissimam tantum sed etiam gratissimam et gratulando et ipsi scriptori Nigdelis et editoribus *Inscriptionum Graecarum*.

Olli Salomies

THEODOSIA STEFANIDOU-TIVERIOU: *Die lokalen Sarkophage aus Thessaloniki. Mit epigraphischen Beiträgen von PANTELIS NIGDELIS*. Deutsches Archäologisches Institut, Sarkophag-Studien 8. Verlag Franz Philipp Rutzen, Ruppolding 2014. ISBN 978-3-447-10240-7. XVIII, 302 S., 10 Beilagen, 100 Tafeln. EUR 99.

Il presente volume è il secondo nella collana "Sarkophag-Studien" dell'Istituto Germanico a essere dedicato all'analisi di un singolo centro di produzione locale di sarcofagi romani imperiali. I materiali raccolti nel catalogo (216 sarcofagi e 26 *ostothekai*) costituiscono, dopo quelli di Atene, il più

grande corpus di sarcofagi provenienti da un unico complesso di botteghe scultoree nella Grecia moderna.

Come mostra Stefanidou-Tiveriou, la progettazione e la decorazione dei sarcofagi di Salonico, i cui materiali primi e semilavorati provenivano maggiormente dalle cave di Taso, sono il risultato di una stretta interazione tra gli artigiani e i clienti locali. Pertanto questi oggetti, che non venivano prodotti per esportazione, costituiscono potenzialmente un nucleo importante per lo studio della mentalità di un'élite urbana dell'impero romano.

Una notevole caratteristica dei sarcofagi di Salonico è l'ampio uso di iscrizioni come elementi non solo comunicativi ma anche decorativi. Infatti sono iscritti ben 163 oggetti su un totale di 242, tra cui alcuni piuttosto noti come il sarcofago di Annia Trifena (Cat. n. 177; 134/135 d.C.). Considerando inoltre che queste iscrizioni sono poco formulaiche e ripetitive, risultano molto utili le loro traduzioni nonché i commenti forniti da Pantelis Nigdelis su diversi temi (datazione; elementi onomastici; questioni sociologiche e giuridiche; aspetti emotivi che traspaiono dalle iscrizioni; particolari riguardanti sia la disposizione dei sarcofagi nel loro ambiente sepolcrale sia il loro ulteriore trattamento). D'altro canto, i pur numerosi testi epigrafici spesso risultano poco informativi in quanto essi frequentemente non presentano alcun elemento che possa definire lo status personale o sociale dei defunti.

Mentre le iscrizioni sembrerebbero fornire una base relativamente solida per collocare l'inizio della produzione locale dei sarcofagi negli anni 130 d.C., la datazione della fine dell'attività delle botteghe è più problematica. Comunque Stefanidou-Tiveriou ha probabilmente ragione nel sostenere che le officine difficilmente siano potute sopravvivere fino alla fine del III secolo. Infatti risulterebbe più verosimile un *terminus ante quem* intorno all'anno 260 d.C., il quale coinciderebbe anche con l'abbandono della produzione regionale ad Atene e a Dokimeion in Frigia. È interessante osservare, in questa ottica, che l'abitudine di riutilizzare i sarcofagi più antichi, ben documentata a Salonico anche in tempi anteriori, continuò fino al IV secolo.

Il volume curato da Stefanidou-Tiveriou soddisfa pienamente le aspettative che si possono avere di opere di questo genere. Al lettore viene presentata una classificazione convincente del materiale accompagnata da una discussione dettagliata di molteplici aspetti fondamentali. Tra i desiderata vorrei tuttavia menzionare la mancata discussione dell'uso dei sarcofagi e dei loro mezzi comunicativi in confronto con simili monumenti provenienti da altre officine o con altri tipi di monumenti funerari di produzione locale. Una strada per ulteriori ricerche in questa direzione potrebbe essere la discussione di come i sarcofagi attici, importati a Salonico in gran numero, interagissero con i monumenti locali.

Il lavoro editoriale si presenta molto accurato, e nella maggior parte dei casi anche la documentazione fotografica è di alta qualità. Piuttosto curiosa invece l'omissione di un qualsiasi indice onomastico delle persone ricordate nelle iscrizioni. Per maggiore comodità il lettore avrebbe anche apprezzato una concordanza tra i numeri del Catalogo e le pubblicazioni precedenti e le collezioni.

Mika Kajava